

ISPETTORIA ROMANA
«S. PIETRO»
Via Marsala, 42 - Roma



Carissimi confratelli.


La mattina dell'8/7/1987 lasciava questa terra per l'Eternità il

Sac. Giuseppe Borra

Direttore del «Don Bosco» di Roma.

Era appena giunto sulla riva del mare di Torvaianica (Roma) per eseguire una cura accompagnato dal fedelissimo infermiere, quando in pochi istanti, colto da improvviso malore, si accasciava sulla spiaggia senza vita.

La notizia della sua morte repentina, diffusa con sollecitudine, raggiunge subito parenti, confratelli, amici e quanti lo conoscevano, lasciandoli senza respiro, fortemente sorpresi, addolorati, quasi increduli per quello che era purtroppo avvenuto.



Solo la fede dava la risposta giusta: il Padre aveva trovato il figlio maturo per il Cielo e l'aveva chiamato con sé.

Don Borra era nato a Bene Vagienna (Cuneo) il 5/10/1914 da Antonio e Agnese Borgogno, che seppero donare ai loro figli l'esempio di una vita laboriosa, onesta e ricca di fede genuina. Nessuna meraviglia quindi, se Giuseppe un giorno, quando, terminato il ginnasio, manifestò ai suoi genitori l'intimo suo desiderio di consacrarsi al Signore nella vita salesiana e sacerdotale, ebbe via libera e tante benedizioni.

Cominciò così a percorrere le varie tappe della sua formazione: il Noviziato a Monte Oliveto che coronò con la prima professione (1931); la filosofia a Foglizzo (1931-33); il tirocinio a Valsalice e a Valdocco (1933-39), durante il quale si consacrò definitivamente al Signore con la Professione perpetua (1937) e frequentò l'Università statale, conseguendo la laurea in Lettere (1939); la teologia a Roma presso la 'Gregoriana' e a Torino presso la 'Crocetta' (1939-42) che culminò con l'ordinazione sacerdotale per le mani dell'Arcivescovo, Mons. Maurilio Fossati.


I superiori si accorsero subito di avere a disposizione un confratello preziosissimo, a cui si potevano affidare impegni di una certa importanza e varietà.

Ed eccolo per due anni a Lombriasco preside e responsabile dei chierici filosofi, sfollati da Foglizzo durante la guerra; poi a Valsalice, ove per sette anni insegnò Lettere al liceo classico e ricoprì la carica di direttore dell'Oratorio e successivamente quella di prefetto della casa; infine a Foglizzo, catechista dei chierici studenti di filosofia, e insegnante di lettere e di arte.

Nel 1954 fu eletto direttore, incarico che visse con l'animo di missionario pellegrinante nelle diverse Ispettorie d'Italia: a Faenza (1954-60), ad Alassio (1960-66), a Lombriasco (1966-68), a Caserta (1968-74) e infine al «Don Bosco» di Roma (1982-87), dopo una parentesi di alcuni anni al «Sacro Cuore» come preside ed economo.

Delineare esaurientemente la figura di Don Borra non è un'impresa molto facile. Basterebbe infatti gettare anche solo uno sguardo sui dieci volumi dei «Diari», da lui scritti con particolare diligenza nei vari anni della sua vita, per convincersi che ci si trova davanti ad una personalità dai valori imprevedibili, che meriterebbero di essere approfonditi. Ma, dovendo restare nei limiti di una lettera mortuaria, è giocoforza rinviare un tale studio ad altro tempo e ad altra penna, accontentandoci per ora di un sintetico sguardo d'insieme che sia almeno sufficiente a lumeggiare le caratteristiche essenziali del caro confratello.

Don Borra si presentava esternamente con un fisico imponente, maestoso. Chi l'avesse osservato con superficialità, in un primo momento, poteva essere tentato di giudicarlo come un individuo da guardarsi a





tizzata, martire di amore, crocifissa col Crocifisso, la quale soleva spesso confidare a qualche anima amica che lei «aveva per guida spirituale la Madonna, ma che un giorno avrebbe avuto come padre spirituale il direttore dei Salesiani, Don Giuseppe Borra... che avrebbe creduto in lei e l'avrebbe aiutata».

Giunto questo giorno, «piena di gioia esclamò: Gesù vorrei gridare a tutti che finalmente ho avuto anche io un padre».

Guidati dalla Provvidenza, padre e figlia gradualmente entrarono in sintonia perfetta. Teresa, «...travolta da Dio, a sua volta travolgeva e portava in alto colui che la dirigeva».

Esperienze sublimi, attraverso le quali Don Borra percepiva che il suo occhio si faceva più limpido e sicuro e acquisiva la capacità di guardare con maggior potenza verso l'alto.

Ascoltiamo le sue parole: «Sempre mi torna alla mente il grande problema dell'ignoto, a cui credo per la parola autorevole di Dio e della Chiesa». «Esiste un altro cielo più vasto, dove aurore e tramonti non cesseranno mai». Là «fede e speranza non saranno più oggetto delle mie aspirazioni, perché vedrò direttamente Dio senza bisogno di diaframmi».

L'8 luglio 1987, seduto sulla sponda del mare di Torvaianica, guardava intensamente il cielo di questa terra. Ad un tratto, un lampo improvviso..., e si trovò a contemplare il cielo dell'Eternità...

Il Signore, puntuale, l'attendeva...

Sorprendente una breve sua poesia che in precedenza quasi fissava quel momento:

«Oggi
ho lasciato
il mio cuore
nuotare nell'infinito:
un mare mi ha ricoperto
di tiepide sabbie
sulle spiagge del tempo».

I funerali vennero celebrati nella Basilica di San Giovanni Bosco, che, nonostante la sua ampiezza, quel giorno sembrava troppo piccola, incapace di ospitare la fiumana di persone, accorse da ogni parte per dare l'ultimo saluto alla salma di colui che per tutti era stato padre, fratello, amico, confidente.

La solenne concelebrazione fu presieduta da Don Gaetano Scivo, Vicario del Rettor Maggiore, il quale nell'omelia invitò i presenti «ad adorare e ringraziare il Signore per quello che aveva operato in Don Borra e per quello che, attraverso la persona e l'opera di Don Borra, aveva dato alla Chiesa e alla Congregazione». Poi con parola felice e





Le difficoltà che senza numero lo stringevano da ogni parte, non riuscivano a fiaccarlo, anzi lo incitavano, come diceva lui, a continuare nel suo lavoro «con alacrità e intensità». Conscio della sua missione, si proponeva di non indulgere mai al comodismo. «Conduco una vita, scriveva, dal mattino alla sera senza respiro... Lavoro, penso, soffro, taccio, prego. Il fine è Don Bosco, alla maniera di Don Bosco, per le anime, per il Signore».

Caratteristico in lui era il rispetto della persona. Ecco perché volentieri il confratello gli apriva il cuore e gli metteva nelle mani i più segreti suoi problemi e, ancor più volentieri, ascoltava e seguiva i sapienti e paterni consigli. Ecco perché ancora molte anime, conosciuto il suo valore di sacerdote illuminato, lo sceglievano come padre spirituale. Capivano che Don Borra dava piena fiducia: era amante della verità, retto, consciencioso, dolce e forte, delicato ed equilibrato.

Ma c'era di più.

«Solo l'amore può salvare le anime», scriveva nel suo Diario; e continuava: «Noi siamo una tela povera, un nulla su cui Gesù dipinge se stesso. Dobbiamo lasciarci possedere da lui e amare le anime con lui: allora possiamo salvare. Però, uniti a Gesù, dobbiamo pagare le anime a caro prezzo, accettando la sofferenza fisica o morale da lui permessa...». E conclude: «Gesù, ti adoro e ti amo: anche per quelli che non ti adorano e non ti amano... Tu vedi il mio cuore, le spine e i dolori della mia vita».

E proprio su questa linea, per imprimere cioè più chiaramente e più profondamente nel cuore del suo ministro il sigillo redentivo della Croce, negli ultimi diciannove anni di vita, il Signore lo mise a contatto con anime privilegiate.

Nel 1968 ci fu l'incontro con GRITA VERA, una creatura mirabile, «...sofferente, ma colma di amore per Gesù».

La vide prostrata in adorazione davanti al tabernacolo. «Sembrava un nulla a contatto con l'Infinito». (Ne scriverà poi la vita).

Attraverso questa anima, il 3/12/1969, il Signore comunicava un messaggio: «Scrivi a Don Borra che Gesù conosce e desidera santa rassegnazione...; mi è caro, gradito, prezioso il suo sacerdozio; desidero che la sua anima riposi in me. I sacerdoti lontani fanno parte della Croce che io gli ho offerta».

Non molto tempo dopo, un altro incontro straordinario (che si ripeterà spesso nel corso degli anni) con un'ex miracolata di Lourdes, MADDALENA CARINI, fondatrice a San Remo della «Famiglia dell'Ave Maria». È ancora vivente: anima eletta, scelta anch'essa dal Signore per la sofferenza, parafulmine per la misericordia di Dio.

Ogni dialogo tra i due era un tuffo nell'oceano dell'Amore Divino.

Terzo grande incontro a Caserta con TERESA MUSCO: una stigma-



debita distanza, incapace quasi di costruire un autentico dialogo con gli altri.

La realtà invece era tutto l'opposto.

Quanti vivevano accanto a lui o riuscivano a parlargli con una certa frequenza, giovani o non giovani, avevano netta l'impressione di trovarsi a contatto con un uomo che era sì, laureato, docente appassionato, costante ricercatore del profondo e della vera cultura, ma che non metteva nessuno in disagio durante la conversazione e la discussione. In classe o fuori, lo si ascoltava sempre con piacere, proprio perché egli sapeva assumere, anche nel suo atteggiamento esteriore, un tono di grande semplicità e di paterna cordialità, a cui persino il timbro baritonale, chiaro e armonioso della sua voce donava accoglienza e simpatia.

Non solo. Si notava in lui con evidenza una forte capacità di osservazione e una chiarezza eccezionale di sentimento e fantasia, che sapeva mirabilmente dominare e convogliare, per sé e per gli altri, verso il potenziamento del bene.

Leggiamo nel suo Diario: «Quale incanto la natura al mattino: io godo del verde, del vento, delle nuvole sparse e sbattute per la volta celeste... e penso a tante cose. Questa mia vita affannosa, dove un ideale mi attira e mi spinge, un ideale che non ha contatti umani». Temperatura calda, come si vede, piena di entusiasmo, da cui sono scaturite quelle squisite poesie che si possono gustare e ammirare in tre bei volumetti, i quali hanno meritato tanti e tanti premi nelle numerose gare nazionali e internazionali; poesie in cui c'è tutto Don Borra: una mente acuta che crea e scolpisce, un cuore tenero che soffre e gioisce con i fratelli, una fede potente che irrompe, rischiara e consacra.

È stato scritto: «In Don Borra l'uomo col suo temperamento e la sua cultura, il salesiano coll'inconfondibile suo carisma religioso e pedagogico, il sacerdote con la sua scienza teologica e la sua fede risultavano felicemente amalgamati in una grande armonia».

Amava Don Bosco quale padre amorosissimo e quale modello da tenere sempre davanti agli occhi per imitarlo con tutte le proprie forze. Come lui, aveva posto a fondamento della sua vita i valori del Vangelo; come lui, aveva seguito Cristo obbediente, povero e casto per partecipare più strettamente al mistero della Pasqua; come lui, si era consacrato interamente all'immacolato cuore materno di Maria per essere tutto suo per la redenzione del mondo ed in particolare per la salvezza della gioventù.

Significativo il grido: «Potessi sempre portare in cuore il desiderio della santità e irradiarlo fuori di me, nel mondo che mi circonda!».

Direttore per venticinque anni, dovunque l'obbedienza lo chiamava, al nord o al sud d'Italia, era fratello tra fratelli, centro propulsore della comunità, punto di riferimento per ogni situazione.

scultorea sintetizzò così la personalità del caro defunto: «Don Borra fu veramente colui che concepì la sua vita come servizio, come risposta, come dono di se stesso a Dio dove Egli voleva, come Egli voleva, quando Egli voleva».

La salma, trasportata per desiderio dei fratelli e dei nipoti a Bene Vagienna, ora riposa accanto a quella dei genitori in attesa del giorno della risurrezione.

Chiedo la generosità delle preghiere per l'anima eletta e per l'intera Ispettorìa Romana.

Don ILARIO SPERA
Ispettore

DATI PER IL NECROLOGICO

Sac. BORRA GIUSEPPE, nato a Bene Vagienna (Cuneo) il 5-10-1914, morto a Roma l'8 luglio 1987 a 73 anni di età, 56 di professione religiosa e 45 di sacerdozio. Fu per 25 anni direttore.